

l'imperatore ed aveva coadiuvato la scoperta della congiura; fatto, questo, che il nunzio di Vienna Buonvisi utilizzò più tardi con Leopoldo per determinarlo ad accondiscendenza nella questione ungherese.¹

La seconda difficoltà, quella religiosa, s'incrociava colla politico-statale. Essa consisteva nelle lotte confessionali tra cattolici e novatori religiosi nel paese stesso. Le due difficoltà minacciavano di divenire catastrofiche per l'Austria e l'Ungheria, da quando i protestanti fuggiti dopo la ricordata congiura nella Transilvania, i Curuzzi (Crociani), come si chiamavano fieramente essi stessi, avevano aperto contro gli odiati tedeschi e cattolici la lotta per la vendetta. Colla loro perfida guerriglia e le loro incursioni predatrici essi produssero dal 1672 nella parte nordorientale dell'Ungheria devastazioni incredibili, delle quali, del resto, erano chiamati a render conto con severità implacabile, quando cadevano in mano alle truppe imperiali. Naturalmente i Curuzzi cercarono e trovarono intese con i nemici dell'imperatore, Luigi XIV e il sultano. Il pericolo divenne tanto più grande per i paesi ereditari e l'impero, quando gl'insorti nel 1678 ebbero trovato nel giovane conte Emerich Thököly, capopopolo e dominatore nato, un condottiero capace, e dietro le loro ostilità apparvero i grandi armamenti di Kara Mustafà contro l'Austria. L'imperatore era costretto a dominare i torbidi ungheresi a qualsiasi costo. Egli non poteva lasciare, che l'Ungheria si offrisse all'esercito turco quale base di attacco contro i paesi ereditari. Ma precisamente le complicazioni esteriori, — prima la guerra colla Francia, e dopo la pace di Nimega la politica di Luigi XIV, favorevole ai piani del Gran Visir —, resero la questione ungherese estremamente complicata per Leopoldo e quasi insolubile.²

Tanto più l'imperatore doveva sentirsi colpito dall'intesa di Sobieski con gli Ungheresi ribelli. La Polonia era in questi anni, contro la volontà della nazione,³ il gran quartier generale, il punto di concentrazione degli anti absburghesi. Sebbene la pace di Nimega del 5 febbraio 1679, con un articolo speciale, vietasse l'appoggio dei ribelli ungheresi, l'inviato francese in Varsavia, Béthune, concluse con essi un trattato formale. Egli volle levare per essi truppe in Polonia e fornirle di ufficiali francesi, di armi e di danaro, ed essi alla loro volta si obbligarono a non trattare coll'imperatore senza consenso di Luigi XIV.⁴ Lo strumento del Béthune per

¹ Buonvisi a Cibo, il 27 dicembre 1676, in LEVINSON II 588.

² Cfr. REDLICH 248-291.

³ Cfr. Buonvisi al Cibo in data 17 ottobre 1677, in BOJANI I 444 s.

⁴ DU HAMEL VII 507-510; KLOPP, *Das Jahr 1683*, cap. 2, spec. p. 72 s. le relazioni di nunziatura da Vienna e da Varsavia 1677-1679. Sulle macchinazioni del Béthune specialmente il Martelli al Cibo in data 19 luglio 1678

l'esecuzione dei suoi piani in Ungheria fu principalmente il cavaliere polacco Gerolamo Lubomirski. Non solo le relazioni di nunziatura di quell'anno sono piene di lamenti sulle macchinazioni di lui,¹ ma anche il papa si lagna amaramente del suo lavoro di reclutamento per gl'insorti. Il 30 ottobre 1677 il cardinal segretario di stato informa il nunzio di Varsavia,² che 700 soldati polacchi e 80 ufficiali di altre nazionalità sotto il comando del Lubomirski si erano riuniti cogli insorti ungheresi. Egli aggiunge, che ciò corrisponde molto male alle dichiarazioni fatte dal re al residente imperiale; si tratta di un procedimento scorretto contro l'imperatore, che, come tutti sapevano, ha liberato la Polonia dai barbari; ed è al tempo stesso un torto contro un sovrano confinante.

L'accusa del Cibo contro lo stesso re Giovanni non era senza fondamento. Non si poteva dire, che il re cedesse solo forzatamente e di mala voglia alla pressione francese strapotente.³ Se anche l'entusiasmo del Sobieski per Luigi XIV andava lentamente scemando, tuttavia l'inimicizia contro l'imperatore seguì da principio a dominarlo completamente.⁴ Si aveva generalmente la sensazione, che gli arruolamenti per l'Ungheria in Polonia non sarebbero stati possibili, se al re fossero dispiaciuti,⁵ perchè Sobieski era temuto nel popolo. Ma questo non era ancora tutto. Non solo il Béthune, ma anche il Sobieski aveva conchiuso un trattato cogli insorti.⁶ Egli vi prometteva loro protezione e garantiva loro ricetto sui suoi beni ed a sue spese. Al vescovo francese Forbin Ianson egli disse apertissimamente, che non solo erano state levate truppe in Polonia contro l'Austria per suo eccitamento, ma che tutta l'insurrezione era cominciata in conformità delle sue istruzioni.⁷ L'orientamento antiimperiale di Sobieski fu temporaneamente così spiccato, ch'egli non permetteva addirittura più l'affermazione di altre opinioni intorno a lui. Lo stesso nunzio Martelli, sebbene per il resto fosse ben visto a corte, si lamentava alla fine del 1677⁸

(BOJANI I 477, n. 1) e la lettera di lagnanza del residente imperiale di Varsavia a Giovanni III del 9 maggio 1678, *Acta Pol.* V 79, 462.

¹ Cfr. il Buonvisi al Cibo in data 5 e 29 agosto 1677; il Martelli al Cibo in data 18 agosto 1677, in BOJANI I 441-443; inoltre *Acta Pol.* III 382, 539. Sull'abuso del collegio pontificio dei Teutini in Leopoli a scopi politici: Martelli a Cibo il 21 febbraio e 10 luglio 1678, in BOJANI I 454, 476.

² Ivi 445. Cfr. Cibo il 6 novembre 1677, ivi.

³ Con questa si sensarono egli e Casimira presso il nunzio; vedi Martelli al Cibo in data 19 luglio 1678, ivi 477, n. 1.

⁴ Cfr. il Buonvisi al Cibo in data 3 ottobre 1678, ivi 482-484.

⁵ Cfr. Buonvisi a Cibo, il 29 agosto 1677, ivi 441.

⁶ Casimira nel suo reclamo a Luigi XIV § 2-7, *Acta Pol.* III 479. Confronta DU HAMEL VII 513 s.

⁷ Forbin Ianson a Luigi XIV, il 26 settembre 1680, *Acta Pol.* VII 24 s.

⁸ Al Cibo il 16 novembre 1677, in BOJANI I 446. Cfr. la relazione del Martelli al Cibo del 14 aprile 1677, ivi 435, n. 1.